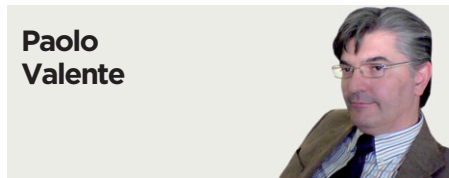


COMUNITÀ

Il commento

Napolitano, la cultura e le primarie



Paolo Valente

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NON È NUOVO AI RICHIAMI IN FAVORE DELLA CULTURA, dei beni artistici, ma anche della scuola, dell'università e della ricerca. Innumerevoli sarebbero gli esempi nel corso di tutto il suo mandato. Forse gli ultimi appelli hanno raggiunto toni particolarmente drammatici a causa dei recenti tagli del governo Monti, che si assommano a quelli dei governi precedenti. In questi ultimi giorni, dopo gli interventi in favore della ricerca, dopo il discorso toccante all'ultima apertura dell'anno scolastico, è arrivato il richiamo agli stati generali della cultura: un richiamo severo contro i tagli lineari, ma anche contro interventi normativi frettolosi e «oscuri».

Mentre i candidati alle primarie si sfidano sui temi economici, sulle alleanze, sui temi etici e i diritti (temi fondamentali, e non solo in campagna elettorale), solo lui, il presidente Napolitano, sembra infatti aver notato l'incomprensibile voglia di riforme «azzardate» di università e ricerca, la disattenzione cronica al dissesto del territorio e dei beni culturali, la disperante carenza di risorse nella scuola, e più in generale la mancanza di attenzione per tutto quello che è conoscenza, formazione, scienza.

Certo, il destinatario è il governo Monti, che viene rimproverato per aver fatto davvero troppo poco a favore della cultura, che pure i «professori» dovrebbero avere ben presente e cara. Ma anche coloro che si candidano a governare nella prossima legislatura dovrebbero sentirsi chiamati in causa: cosa intendono fare per i giovani, per la ricerca, per la scuola, per il territorio, per i beni culturali? Sono questi gli interrogativi posti proprio in queste ore ai candidati alle primarie (sul sito web de *Le*

...

Ai candidati alle primarie del Pd sul sito de *Le Scienze* viene chiesto che cosa intendano fare per la scuola

Scienze) da un drappello di ricercatori, giornalisti e blogger, in analogia a quanto fatto da *Scientific American* ai candidati delle presidenziali americane.

Aspettiamo con fiducia che i candidati al ruolo di premier vogliano rispondere, come hanno fatto Obama e Romney, con prontezza, chiarezza, serietà e grande evidenza sui mezzi di comunicazione. Nel frattempo però si potrebbe, stimolati dall'accorato richiamo del presidente Napolitano, azzardare anche qualche semplice proposta, magari ancora in tempo utile per i ministri in carica. In tema di scuola, recuperando, almeno in parte, i tagli, allo scopo di aumentare le risorse per il reclutamento degli insegnanti precari. In tema di salvaguardia del nostro territorio tormentato da alluvioni e terremoti, stabilizzando i pochi, ma fondamentali ricercatori dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia. In tema di ricerca e università, dedicando delle risorse in più per il reclutamento di giovani ricercatori, incrementando il 20% riservato agli «esterni» dal piano Profumo per l'assunzione di professori associati; e ancora, svinco-

lando gli istituti di ricerca dal blocco del turnover delle pubbliche amministrazioni. Interventi, questi ultimi, decisivi per combattere l'invecchiamento inesorabile e la perdita di competitività dell'accademia italiana, e - di conseguenza - di potenziale di innovazione e sviluppo del Paese.

Si tratta solo di qualche esempio tra i tanti possibili, anche a fronte di investimenti piccoli, per non dire minimi. Risorse reperibili anche senza far ricorso alla retorica delle spese militari o dei costi della politica e relativamente esigue, che avrebbero tuttavia il valore - enorme - di invertire la tendenza, di spezzare l'indifferenza, e di riuscire, anche nel momento del rigore dei conti pubblici e dell'austerità, a dare la giusta scala di priorità.

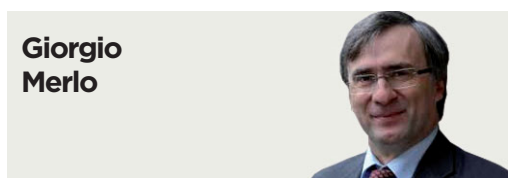
Il tema meriterebbe di essere centrale nel dibattito politico, non meno del salvataggio dal baratro del default. Si tratta, infatti, di non compromettere le più importanti risorse sulle quali può contare il nostro Paese: i suoi beni culturali e ambientali, e il talento dei suoi giovani.

Maramotti



Il punto

Pd e cattolici democratici Non guardare indietro



Giorgio Merlo

UNA COSA È CERTA: LA PRESENZA DEI CATTOLICI DEMOCRATICI NEL PD ERA E RESTA DECISIVA PER MARCARE LA «PLURALITÀ» DEL PARTITO da un lato, e per rendere più feconda e più riformista la proposta politica dall'altro. Del resto, è noto che di fronte alla liturgia, ormai un po' noiosa e un po' datata, che il Pd non è altro che lo stanco prolungamento dell'esperienza e della storia della sinistra italiana, è facile rispondere con i fatti. E cioè, proprio i cattolici democratici e i popolari sono stati decisivi, con altri, nella costruzione del «progetto democratico» che non si può ridurre nel futuro, pena il suo fallimento, alla riedizione di un passato ormai archiviato a livello storico e a livello politico. Ma è proprio nell'attuale fase politica che il contributo dei cattolici democratici richiede un soprassalto di dignità e di autorevolezza. La cosiddetta «resistenza» al berlusconismo e a tutto ciò che ha rappresentato anche in termini culturali e di costume è ormai alle nostre spalle.

Anche se è bene non dimenticare che proprio in quella stagione di glorificazione effimera e di entusiasmo mondano del messaggio berlusconiano, solo la piccola pattuglia cattolica democratica, con pochi e sparuti altri compagni di viaggio, osarono mettere in discussione nella variegata area cattolica la proposta politica di quel centrodestra. Spiace ricordarlo, ma molti protagonisti dell'attuale «centro moderato» furono affascinati proprio da quelle parole d'ordine e dai messaggi virtuali che partivano dalle pompose centrali ideologiche del fondatore della Fininvest.

Comunque sia, proprio quei cattolici democratici sono riusciti a mantenere, seppur tra mille difficoltà, la barra dritta e oggi possono autorevolmente e coraggiosamente dire che sono titolari a inaugurare, con altri, una nuova fase della democrazia nel nostro Paese. Una partita che, però, e qui sta la differenza, deve essere giocata adesso non «contro» un avversario apparentemente irriducibile ma «per» la costruzione di una stagione di governo e di riforme che il Paese attende ormai da troppi anni. Una stagione che non può essere contrassegnata dal solo «ritorno delle sinistre» al governo come se fossimo in un gioco a specchi dove la contrapposizione è sempre sistemica e di alternative quasi antropologica. No, adesso il centrosinistra democratico,

...

La «resistenza» al berlusconismo e a ciò che ha rappresentato in termini culturali e di costume è ormai alle nostre spalle

riformista e di governo deve saper sprigionare proprio quella «cultura di governo» che ha sempre rivendicato e che, probabilmente, dopo il voto del 2013, sarà chiamato a declinare in prima persona. Altroché l'alternativa di sinistra o il ritorno dell'Unione. In gioco c'è la possibilità di riscoprire proprio quella vena riformista e di profondo cambiamento che ha sempre caratterizzato le migliori stagioni del centrosinistra nella storia democratica del nostro Paese. E il Pd è chiamato direttamente in causa. Proprio il Pd, e cioè il partito riformista più consistente e più radicato nell'attuale fase politica e che può dimostrare adesso la sua vocazione riformista e di cambiamento.

È questa la sfida politica, culturale e programmatica dei cattolici democratici nel Pd e nel Paese. Da pattuglia di resistenza alla degenerazione della presenza dei cattolici ad avanguardia per la riaffermazione di quei valori fondanti che giustificano ancora la nostra presenza nell'agone politico contemporaneo. Nessuna deriva socialdemocratica e nessuna assuefazione al «ritorno delle sinistre». Del resto, il Pd non è nato per quella prospettiva e la sua stessa *mission* non è mai stata quella di ripetere stancamente le esperienze del passato. Sotto questo profilo, la candidatura a premier di Bersani rappresenta un valore aggiunto e un riconoscimento della specificità di questa esperienza, della nostra esperienza, nel nuovo progetto di governo. E la sua citazione di Papa Giovanni nel recente confronto televisivo con gli altri candidati a premier del centrosinistra perché «riusciva a cambiare le cose nel profondo rassicurando e senza spaventare nessuno» è la conferma che il nostro

Voci d'autore

Investire sul sapere è la priorità assoluta



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

LE ELEZIONI SI STANNO APPROSSIMANDO A GRANDI PASSI NELLA GRAVISSIMA VACANZA DI UNA SERIE LEGGE ELETTORALE, ma nel «rigoglio» di ben due tornate consecutive di cui una, di recente istituzione, mutua grossa modo dalla cultura politica della democrazia stelle e strisce, le strombazzatissime primarie. Questa ultima chiamata agli elettori sulla base dello schieramento adesso fa breccia anche nel disastrosissimo agglomerato politico della destra berlusconiana e pare, incredibile a dirsi, che facciano sul serio.

I cittadini, quelli che ne hanno voglia e sembrano essere sempre di meno, sceglieranno candidati di parte per poi leggerli in occasione delle elezioni vere e proprie che almeno formalmente, così è sulla carta, ci daranno il prossimo governo. Ma la domanda che si impone con urgenza è: governo per fare che e soprattutto per chi. Per rispondere a questa domanda vorrei spostare l'ottica e lo sguardo dalla politica alla logica e segnatamente alla logica del buon senso. Un cittadino italiano, lavoratore o imprenditore, libero professionista o artigiano, pensionato o cassintegrato che crede nei valori della Costituzione e non si limita ad elogiarli, ma si impegna a praticarli sotto la propria responsabilità anche come individuo e dunque: paga le tasse, rispetta i diritti del lavoro, non truffa i propri concittadini, ottempera agli impegni sottoscritti con correttezza e a tempo debito, non falsifica i bilanci, non si appropria del danaro pubblico, non corrompe né accetta di farsi corrompere, non esporta capitali illegalmente, non si finge menomato, non tratta con le malavite, non accetta ricatti per opportunismo e via dicendo, difficilmente avrà un governo che lo rappresenti.

Uno di questi cittadini sa già che continuerà a pagare più tasse di quelle che gli spettano perché gli evasori continueranno ad evadere senza subire vere conseguenze, che verrà spremuto in ogni circostanza per compensare la corruzione, gli sprechi, per pagare gli sconci privilegi che non verranno toccati, i traffici delle mafie che prospereranno con poche interferenze di superficie e tutto questo perché nella palude della politica italiana nessuno ha la volontà o la forza per cambiare radicalmente la cultura del Paese.

Lo dimostra la legge «contro» la corruzione vergognosamente omissiva. Il mio non è assolutamente un rigurgito di qualunquismo, al contrario. Sono sempre più persuaso che la questione culturale sia la madre di tutte le questioni. Purtroppo pochissimi politici e sempre i più marginali se ne rendono conto. Il cittadino espresso dalla costituzione e sua autentica espressione sarà di serie b fin quando l'investimento sulla cultura della giustizia e dell'equità non avrà la assoluta priorità di bilancio.

futuro non rinnega il passato ma lo oltrepassa, senza nostalgie identitarie e senza regressioni ideologiche.

È proprio per centrare questo obiettivo va consolidato e assecondato il «progetto democratico». Non stupisce, pertanto, che i cattolici democratici sono schierati convintamente con Bersani in queste primarie. Consapevoli, però, che c'è un compito tutto politico teso a fecondare la proposta del Pd e del centrosinistra con le nostre idee e i nostri valori e un'altra esigenza, forse più culturale, proiettata invece a convincere settori dell'area cattolica italiana sulla bontà di questa scelta e di questa *mission*.

Certo, servono coraggio, audacia, intelligenza e forse anche impopolarità. Ma, del resto, lo dice la stessa storia ultradecennale del cattolicesimo democratico. La nostra non è mai stata una scelta di campo «comoda» o «accondiscendente». E anche stavolta dovrà affrontare ostacoli e incomprensioni. Con la speranza però, e anche la fiducia, che nella nuova stagione politica che si sta per aprire conterranno sempre più le proposte e le idee che si mettono in campo per risolvere i problemi dei cittadini. Mutuando sino fondo il vecchio e attualissimo slogan di Pietro Scoppola. Adesso più che mai servono «cultura del comportamento e cultura del progetto».

...

È attualissimo lo slogan di Pietro Scoppola: ora più che mai servono «cultura del comportamento e cultura del progetto»